

PALERMO:

Testimonianze archeologiche lungo l'Eleutero

di **P. BIVONA** e **F. DI MARIA**

L'economia delle zone lambite dall'Eleutero fu certo prevalentemente agricola ma anche commerciale; per ragioni di viabilità può presumersi che commerci, di qualsiasi entità, si svolgessero via terra, con procedimento a «catena» da centro a centro, infatti osservando il percorso dell'Eleutero non possiamo dedurne una rilevante navigabilità; in tale sistema il punto nodale della via commerciale, che si sviluppava per tutto l'Eleutero, fu certo lo stretto passaggio che la Montagnola forma con Pizzo Paropino; quindi è presumibile che l'antico centro de «La Montagnola» controllasse in maniera determinante e cospicuamente redditizia i commerci da e verso il mare, del vastissimo agro pre-corleonese (1).

Le fasce di terra che, bagnate dall'Eleutero, arrivano dalla Montagnola a Rocca Busambra sono interessate dalla presenza di parecchie necropoli, che testimoniano l'ubicazione di tanti insediamenti umani, che un tempo ivi si svilupparono; in questo contesto è da rilevare il rapporto che questi centri ebbero con le sorgenti d'acqua tuttora vive, fattore essenziale per lo sviluppo di questi agglomerati e per una loro fiorente industria agricola.

Nel nostro territorio le zone interessate al tipo di cultura funeraria che esamineremo sono le seguenti: contrada Nicolosi, contrada Rossella, contrada Quadaredda, le più rappresentative e le contrade Parco Vecchio, Busambra e Jancheria.

Le necropoli di Nicolosi, Rossella e Quadaredda, le più interessanti per l'ubicazione e la dissociazione fra loro, per la consistenza e per lo

stato di conservazione sono accomunate dalla devastazione subita nel tempo ad opera dei profanatori, unica differenza sostanziale fra queste è determinata dal numero dei loculi che ciascuna presenta.

È impensabile che dette necropoli siano sorte e siano state abbandonate all'unisono, anche se determinate da motivi simili, scaturiti da una omo-



FIG. 1 - Particolare di sepoltura in pietra in C/da Rossella.



FIG. 2 - Sepoltura in C/da Rossella.

genità d'origine, culturale ed economica nonché dalla scelta comune dell'ubicazione in posti sopraelevati, vicini a un particolare tipo di roccia (stratificata), dalla quale si ricavava il materiale di rivestimento e copertura dei loculi funerari, senza l'uso di alcun materiale aggregante.

Le sepolture si presentano sotto forma di una fossa le cui pareti sono rivestite con pietra lastri-forme, la copertura è ottenuta con lastre di pietra (figure n. 1, 2, 3, 4, 5, 6).

Si può avanzare l'ipotesi di un motivo di cultura materiale comune, con ripercussioni rilevabili in vasta area, che abbia tramandato nel tempo il modello di costruzione: ai fini di una discussione cronologica si deve tener presente che il Calderone, storico del luogo, testimonia che in tombe del genere rinveniva monete elime e ceramiche e monete del periodo greco (2); inoltre si è a conoscenza che molte altre popolazioni della Sicilia e dell'Italia meridionale seppellivano i loro morti in loculi simili (3).

La cospicua presenza di queste forme di agglomerati è dovuta ad una parcellizzazione delle

terre piuttosto accentuata, motivata dall'accaparramento delle zone più ricche d'acqua; si formò quindi un cetto di piccoli e medi proprietari terrieri che, stabilitisi nelle rispettive contrade, svilupparono in queste piccoli agglomerati urbani che spiegano la presenza di tante necropoli.

Come già nella precedente segnalazione (4), rimandiamo il giudizio scientifico a chi di competenza limitandoci a trasmettere le conoscenze delle zone da noi acquisite mediante i dovuti sopralluoghi, corredandole di documentazione fotografica.

NOTE

(1) I. Tamburello - Marineo, KOKALOS, XVIII-XIX, 1972/73. Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica - pagg. 434-436.

(2) G. Calderone - Memorie storico-geografiche di Marineo e suoi dintorni, parte II vol. III, pag. 118, Palermo 1892.

(3) R. Pierobon, M. Gualtieri - Amendolara (Cosenza) in Notizie degli scavi, 1980, pagg. 340-349.

(4) P. Bivona - F. Di Maria, Palermo, Ricerche in località Rocca Argenteria, Sicilia Archeologica n. 46/47, pagg. 131/34.



FIG. 3 - Sepoltura in C/da Quadaredda.



FIG. 4 - Particolare di tomba con lastra di coperta in C/da Nicolosi.

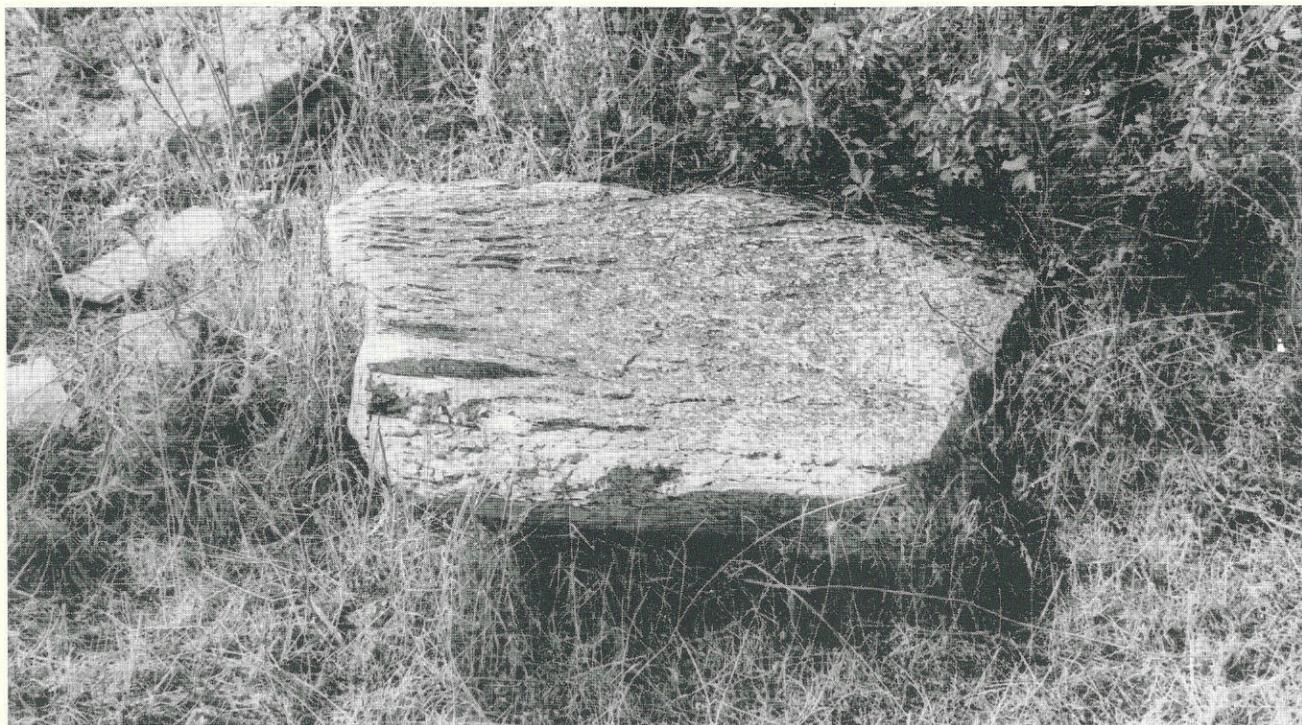


FIG. 5 - Particolare di lastra di copertura tombale in località Nicolosi.



FIG. 6 - Sepoltura in località Nicolosi.

Presenze indigene nel territorio selinuntino

di **SEBASTIANO TUSA**

Dalla fine del 1981 una missione di studio, guidata da chi scrive e dal collega Massimiliano Marazzi, ha intrapreso il riesame e la classificazione di tutto il materiale archeologico proveniente dagli scavi effettuati da quasi un secolo presso il santuario della Malophoros di Selinunte. Tale lavoro è stato svolto sotto la direzione della Soprintendenza Archeologica di Palermo e con il prezioso contributo finanziario della Fondazione G. Whitaker di Palermo.

Nel corso del recupero dei suddetti materiali, il cui numero complessivo supera le trentamila unità, tra i numerosi elementi sconosciuti ed inediti che è stato possibile identificare, dobbiamo segnalare alcuni frammenti di ceramica di impasto di produzione locale.

In verità l'esistenza di ceramica indigena alla Malophoros era stata già segnalata da Gabrici. Egli pubblica ed illustra, nella sua monografia sul santuario, «un frammento di grande bacino di impasto a pareti spesse, lavorate a mano e lisciate alla superficie esterna, che è di color cupreo; l'ansa cilindrica sviluppavasi orizzontalmente ad arco sul ventre; la zona fra le anse era percorsa da una serie di linee serpeggianti verticali impresse sull'impasto. Fabbrica siciliana dei secoli VIII-VI a C.» (1).

Pur non specificando l'esatta ubicazione del rinvenimento di tale frammento è probabile che sia stato trovato in quello strato pre-megaron scavato nei pressi del grande altare ed in relazione con il cosiddetto altare primitivo.

Dallo stesso contesto dovrebbero provenire anche gli altri frammenti indigeni dei quali parleremo nel presente saggio.

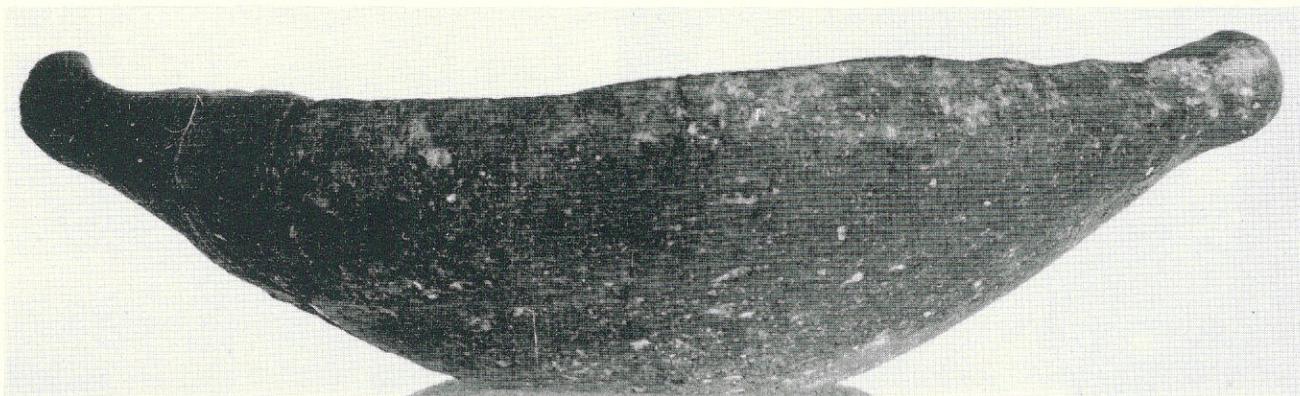
Lo strato suddetto conteneva ceramica che permise al Gabrici di datarlo al periodo della fondazione di Selinunte, cioè alla seconda metà del VII sec. a.C.

Purtuttavia la presenza di un livello sicuramente pre-coloniale sulla collina di Manuzza, contenente ceramiche indigene simili, ci autorizzava — e lo vedremo confermato da questa prima indagine — ad ipotizzare anche per la Malophoros la presenza di un livello indigeno pre-coloniale.

Ma prima di sintetizzare ulteriormente il significato dell'evidenza, descriviamola analiticamente.

Descrizione dei reperti

- A. Ciotola tronco-conica a base piatta, pareti fortemente oblique e poco convesse ad orlo rientrante arrotondato. Anse orizzontali all'orlo a maniglia con nastro arrotondato, leggermente rialzate rispetto all'orlo. Impasto bruno-chiaro a chiazze rossiccie con grossi inclusi calcarei cristallini e scarsi inclusi piccoli micacei. Modellata a mano. Superficie relativamente liscia. H. 5,5; Diam. max. 19,5; Diam. base 6,5; Diam. orlo 14 Fig. 1,4.
- B. Tre frammenti ricomposti di una brocchetta globulare con base piatta ed alto collo tronco-conico. Decorazione incisa approssimata costituita da una banda sulla spalla limitata da due gruppi paralleli di tre e due linee, all'interno delle quali si snoda una faccia a zig-zag risparmiata. Ai lati della fascia, a guisa di denti di lupo opposti, si vengono a creare spazi triangolari campiti da sottili linee parallele oblique. Impasto bruno chiaro a chiazze rossiccie con



grossi inclusi calcarei cristallini e scarsi inclusi piccoli micacei.

Modellata a mano. Superficie relativamente lisciata.

H. (cons.) 10,6; Diam. base 4,3 Fig. 2,5.

- C. Frammento del ventre di una brocchetta globale schiacciata. Al di sopra del punto di massima espansione si dispiega una decorazione incisa costituita da un motivo a zig-zag composto da gruppi di tre segmenti paralleli alternati. Le incisioni sono riempite da pasta bianca.

Impasto bruno scuro, grigio alla frattura, con inclusi micacei e superficie lisciata. H. 4,2; Lungh. 8,1; Fig. 3,6.

- D. Frammento di vaso di forma indefinibile con uno dei bordi coincidente con una probabile carena.

Decorazione incisa lineare che forma un ampio triangolo con unico vertice conservato nei pressi della carena.

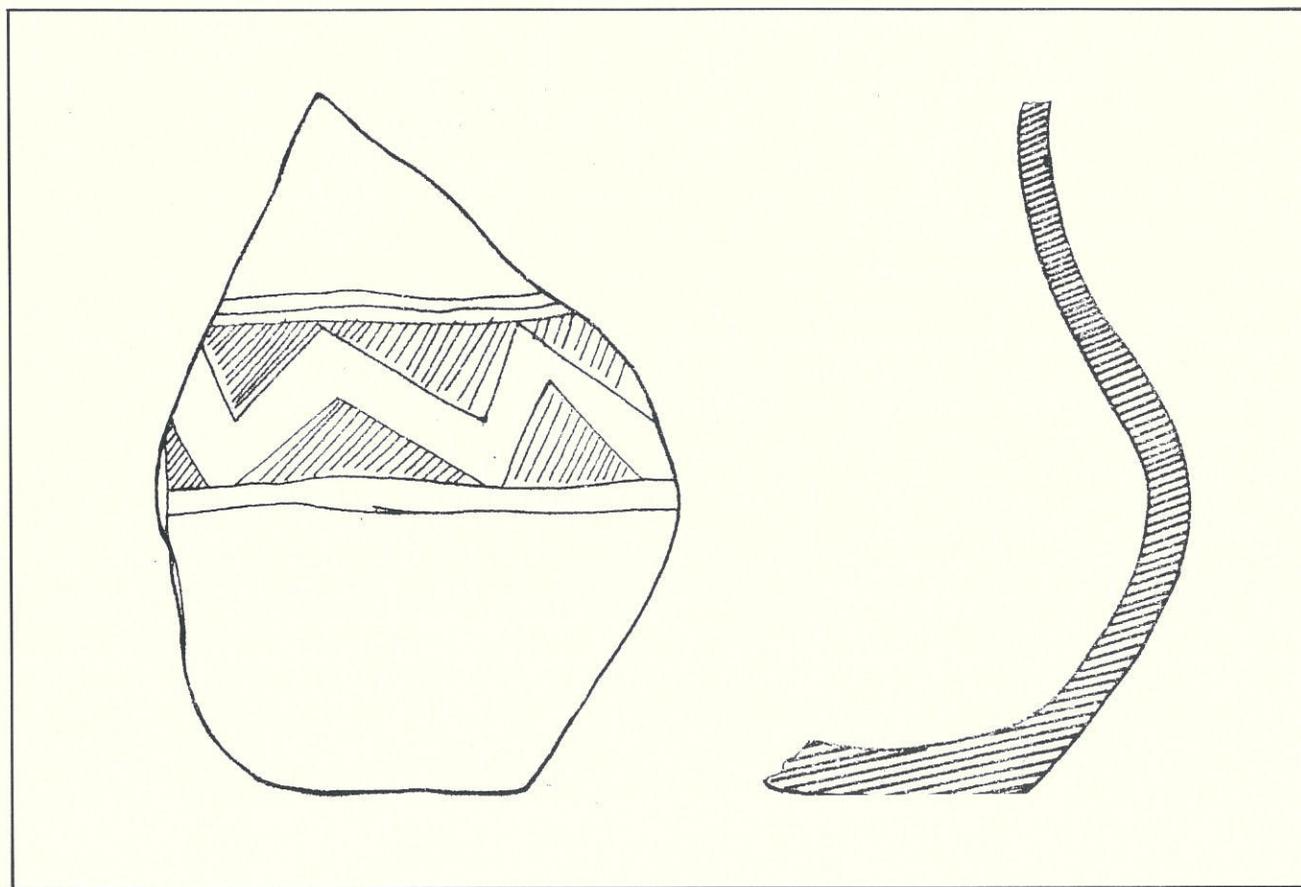
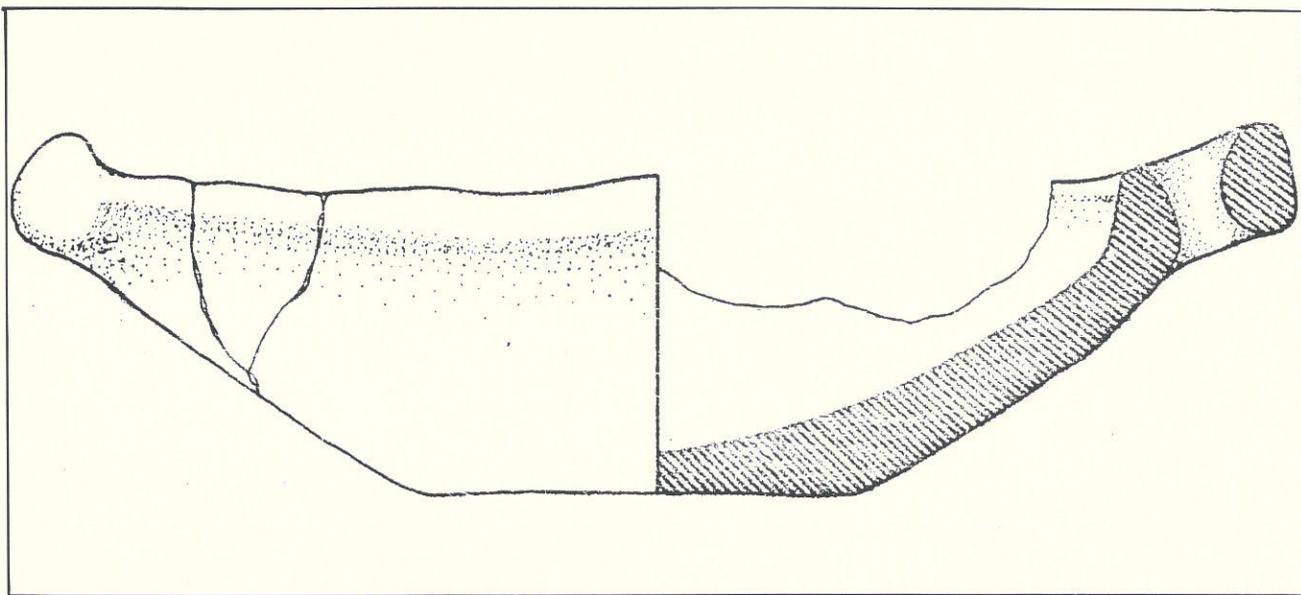
All'interno del triangolo vi è una decorazione impressa a motivi lineari paralleli a tacche.

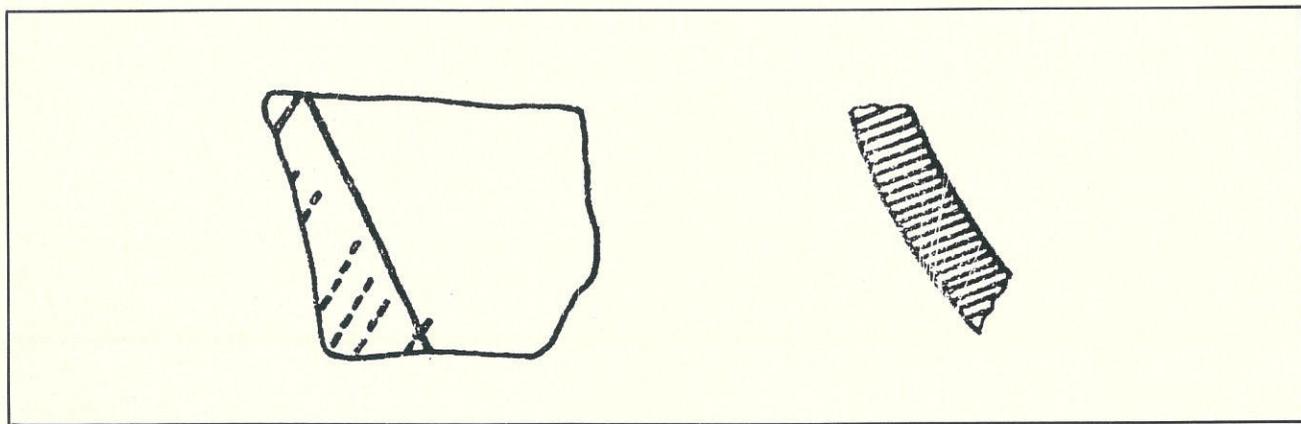
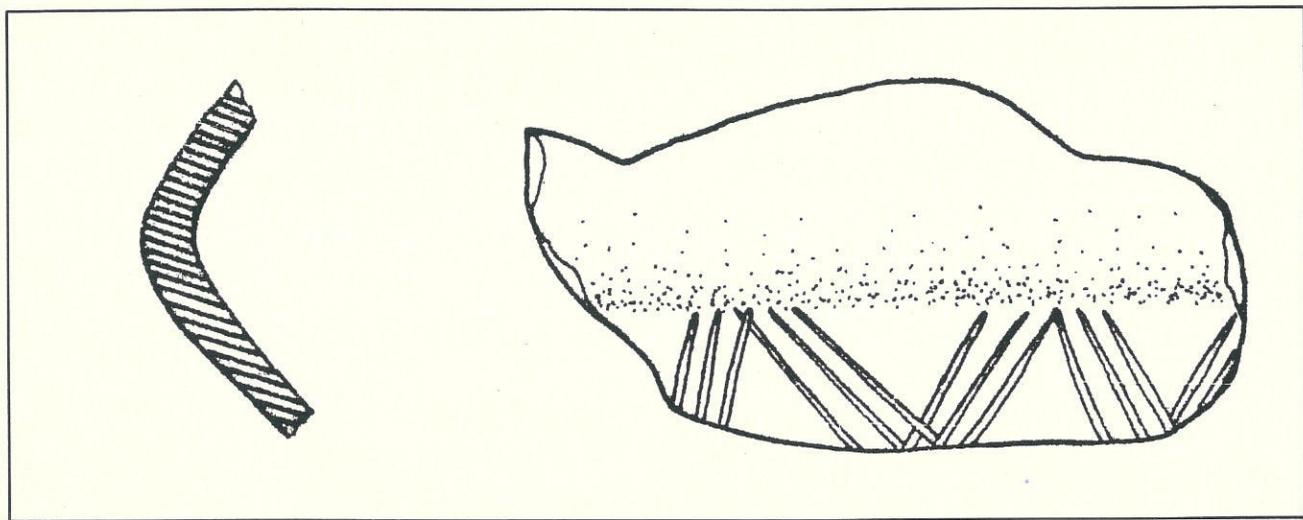
Impasto bruno depurato con superficie finemente lisciata.

H. 3; Lungh. 3,5; spess. 0,6; Fig. 7.

- E. Frammento di ascia di buona fattura in basalto grigio con inclusi biancastri e superficie brunastra. Contorno trapezoidale con fendente allargato curveggiante. Sezione ovale.

In assenza di dati di scavo, e, quindi, di sicure associazioni con ceramica importata, si può tentare di comparare gli oggetti descritti con alcuni complessi isolani per ottenerne almeno un inquadramento orientativo.





Bisogna, comunque, premettere che questa particolare produzione ceramica siciliana caratteristica per la sua decorazione incisa non è ancora sufficientemente inquadrabile cronologicamente, oscillando tra l'VIII ed il V sec. a.C.

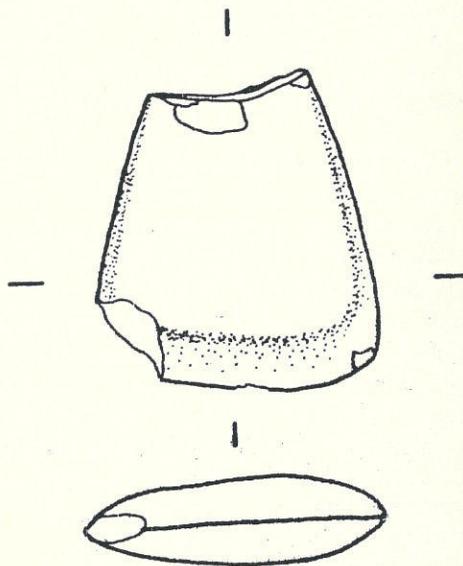
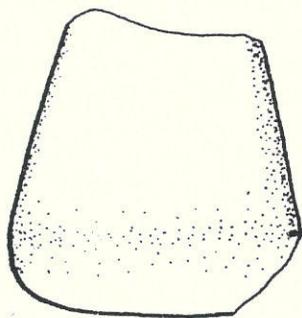
La ciotola A. è forse l'elemento con addentellati più arcaici. Una produzione di simili manufatti si ritrova a Rodì, in alcune tombe datate alla prima metà dell'VIII sec. a. C. (2), e a Sant'Angelo Muxaro dove l'associazione oscilla fra l'VIII ed il VI sec. a.C. (3).

Di chiara origine proto-villanoviana questo tipo di ciotola è presente, soprattutto nella sua versione monoansata, in parecchi complessi dall'età del Bronzo finale fino alla piena età del Ferro. Particolare diffusione acquista nell'ambito della fa-

cies del Finocchito, cui dovrebbe appartenere il complesso di Rodì ed anche il nostro. La sua diffusione in Sicilia è vasta, ma soprattutto nella sua porzione orientale ed alle Eolie, mentre è quasi totalmente assente nella parte occidentale dell'isola.

Si potrebbe, pertanto, supporre che la ciotola di Selinunte testimoni la diffusione occidentale di questo tipo e di questa facies. Diffusione che non dovette avvenire in un momento molto posteriore alla fine dell'VIII sec. a.C.

Da mettersi in relazione alla ciotola descritta sono gli altri due frammenti B. e C. con decorazione incisa a zig-zag e a denti di lupo campiti da trattini obliqui e paralleli. Analogamente presenti a Rodì entrambe i motivi si ritrovano su forme simili



di brocchette. A Butera, invece, presso la necropoli del Piano della Fiera, è presente, nella tomba 173 del Vallone Spinello, un'identica decorazione a tratteggi obliqui, paralleli ed alternati, inserita dall'autore nella sfera culturale del Finocchito e datata, pertanto, fra l'VIII ed il VII sec. a.C. (4).

Si tratta, inoltre, di tipologie vascolari e decorative presenti nel ricco repertorio di Sant'Angelo Muxaro.

In favore alla datazione alta di questi tre oggetti, oltre ai confronti già citati, vi è il fatto che simili elementi sono quasi del tutto assenti nei complessi occidentali indigeni di piena età del Ferro. Inquadrabili nelle sfere culturali di Polizzello ed elima, contenenti spesso ceramica di importazione greca che può scendere fino alle soglie del V sec. a.C.

In questi complessi, fra i quali citiamo Agrigento (pozzo a nord del tempio di Eracle) (5), Castello della Pietra (6), Marineo (7), Monte Castellazzo (8), Monte Jato (9), Mura Pregne (10), Polizzello (11), Sabucina (12) e Segesta (13), la ceramica incisa è caratterizzata dalla presenza quasi costante di motivi ad angoli multipli paralleli e da triangoli campiti da tremoli o da elementi lineari a tacche.

A questo orizzonte che possiamo definire più tipicamente occidentale, dal punto di vista geografico, e più recente, da quello cronologico, è da assimilare il frammento D. decorato da un triangolo campito da elementi lineari a tacche. I confronti più puntuali si hanno con Polizzello, Segesta e Terravecchia (14), complessi che risultano generalmente databili fra il VII ed il V sec. a.C..

A questo frammento si può affiancare per affinità cronologica e culturale la porzione di scodellone pubblicata da Gabrici (15). La decorazione a tremoli è ampiamente distribuita in tutta la Sicilia occidentale. Ad Agrigento (16), a Monte Castellazzo (17), a Sabucina (18), la stessa decorazione è stata datata fra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C., sulla base dell'associazione con la ceramica importata.

In generale la ceramica decorata da tremoli è particolarmente diffusa nella Sicilia occidentale e può essere datata fino al V sec. a.C., come nel caso di Monte Jato (19), Marineo (20) e Mura Pregne (21).

Tra i materiali in esame si delineano, pertanto, due gruppi distinti di ceramiche di produzione indigena con differenti affinità culturali e diversa cronologia.

Da un lato vi è il gruppo dei tre frammenti A., B. e C., chiaramente pertinente ad un orizzonte più legato alle manifestazioni della media età del Ferro orientale, da Rodì al Finocchito, databile all'VIII sec. a. C..

Dall'altro vi è il frammento decorato da triangolo campito da elementi lineari taccheggianti che non lascia dubbi sulla sua appartenenza alla produzione artigianale cosiddetta elima. Produzione, quindi, più propriamente occidentale e databile dal VII sec. a.C. in giù.

Ma una più puntuale comprensione di questi sporadici elementi, privi di alcuna sicurezza contestuale, si può ottenere tenendo conto dei dati degli ultimi scavi effettuati sulla collina di Manuzza, sede del centro abitato selinuntino, e sull'Acropoli.

Gli scavi della Missione Archeologica Francese sull'Acropoli, nella zona F.F.1, hanno messo in evidenza la presenza di un livello basale con ceramica indigena databile intorno all'ultimo quarto del VII sec. a.C.. Tra i materiali indigeni vi è una coppa non tornita di impasto grigio decorata da triangoli incisi campiti da elementi lineari a tacche del tutto identici al frammento Malophoros D. (22).

Nel saggio all'interno dell'edificio X (B.3) è stato anche trovato un frammento di scodellone decorato a tremoli, simile a quello della Malophoros pubblicato da Gabrici, associato, nello strato A, ad uno skyphos della fine del corinzio antico, a coppette a labbro sottile e filetti, e, pertanto, databile all'ultimo quarto del VII sec. a. C. (23).

Da questi due sicuri elementi di confronto si deduce che la presenza di ceramica indigena nella primissima fase di vita della colonia è un elemento costante in tutte le aree di occupazione, dall'Acropoli alla città sulla collina di Manuzza (24), dal santuario della Malophoros alla necropoli (25).

Che vi sia stato anche un livello abitativo pre-coloniale è ampiamente attestato dagli scavi di Antonia Rallo sulla collina di Manuzza, dove un livello con ceramica indigena «confrontabile con quella della seconda età del Ferro (VIII-VII a.C.)», privo di associazione con ceramica importata,

precede un villaggio capannicolo con ceramica indigena associata a coppe corinzie transizionali a filetti, databili alla metà del VII sec. a. C.. Al di sopra di questi due livelli si imposta lo strato greco vero e proprio dalla fine del VII sec. a.C. (26).

Da questi ultimi scavi effettuati sull'Acropoli e nell'area della città e dalla «scoperta» di questi elementi indigeni fra i materiali della Malophoros si possono già trarre delle ipotesi di lavoro sulle vicissitudini che precedettero ed accompagnarono la nascita della colonia.

- I È confermata anche al santuario della Malophoros la presenza di ceramica indigena di tipo «elimo» databile intorno alla fine del VII sec. a.C.
- II Dai pochi indizi disponibili è verosimile che tali frammenti indigeni siano stati trovati nello strato più basso della sequenza del santuario, a contatto con ceramiche importate della seconda metà del VII sec. a.C.
- III È certo che la zona del santuario in contrada Gaggera fu, quindi, insediata fino dagli inizi della vita nella colonia (elemento già noto nella bibliografia recente e passata), mostrando quel carattere di coesistenza indolore fra indigeni ed immigrati già ampiamente provato dagli scavi di Manuzza e dell'Acropoli.
- IV Presenza fra i materiali del santuario di pochi frammenti pertinenti ad una fase sicuramente pre-coloniale (databile fra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C.) da mettere probabilmente in relazione all'analoga evidenza di Manuzza.

Le conclusioni da trarre da questi dati sono molteplici, ma la più ovvia e sicura è che ormai risulta chiaro che tutta l'area urbana e peri-urbana di Selinunte fu occupata simultaneamente dai coloni megaresi. Che questo sia da mettere in relazione alla presenza nelle varie aree di nuclei indigeni preesistenti è più che verosimile poichè attestato dall'evidenza diretta di Manuzza ed indiretta della Malophoros. Ciò dimostrerebbe un felice palinsesto dei coloni nella realtà che essi trovarono con la risultante che non solo rispettarono i nuclei preesistenti, ma ne esaltarono le caratteristiche topografiche e forse funzionali con le loro successive realizzazioni.

Ciò che resta da chiarire è la reale portata

dell'insediamento pre-coloniale. La natura del nucleo di Manuzza è chiaramente abitativa e ben si giustifica con la posizione del luogo. Ma l'eventuale presenza di un nucleo abitato di fine VIII - inizi VII sec. a.C. nei pressi della fonte della Gaggera, è di difficile interpretazione (27).

Che questa presenza fosse legata alla sacralità dell'acqua e del luogo è un'ipotesi indubbiamente stimolante che spiegherebbe i misteri e le molteplici anomalie del successivo santuario.

Adesso ci sembra opportuno rimandare questa interessante discussione sperando che la ripresa degli scavi alla Gaggera possa fornirci ulteriori elementi di analisi.

NOTE

(1) E. GABRICI, *Il santuario della Malophoros a Selinunte*, M.A.L. XXXII, 1927, p. 114, tav. LXXVIII, 10.

(2) L. Bernabò Brea, *La necropoli di Longane*, B.P.I. XVIII, 1967, pp. 181 sgg.

(3) P. ORSI *La necropoli di S'Angelo Muxaro (Agrigento) e cosa si dice di nuovo nella questione sicula*, Atti della Reale Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti di Palermo, XVII, 1932, pp. 1 sgg.; E. De Miro, *La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio fra il Salso ed il Platani*, Kokalos VIII, 1962, pp. 147 sgg.

(4) D. Adamasteanu, *Butera: Piano della Fiera, Consi e Fontana Calda*, M.A.L. LIV, 1958.

(5) E. De Miro, *La fondazione*. op. cit., p. 140, tav. LII, fig. 1.

(6) E. Tomasello, *L'antico centro abitato presso «Castello della Pietra»*, Magna Graecia XIII, 1-2, 1978, pp. 5-6.

(7) I. Tamburello, Kokalos XVIII-XIX, 1972-73, p. 435; Idem, *La montagna di Marineo*, Sic. Arch. 10, 1970, pp. 31 sgg.

(8) V. Tusa, Kokalos XVIII-XIX, 1972-73, p. 406.

(9) H. P. Isler, N. Sc. XXIX, 1975, pp. 531 sgg.

(10) C. A. Di Stefano, *L'ignoto centro archeologico di Mura Pregne presso Termini Imerese*, Kokalos XVI, 1970, p. 195.

(11) E. Gabrici, *Polizzello*, Palermo 1925.

(12) P. Orlandini, *L'espansione di Gela nella Sicilia centro-meridionale*, Kokalos VIII, 1962, p. 102.

(13) V. Tusa, *Aspetti storico archeologici di alcuni centri della Sicilia occidentale*, Kokalos III, 1957; Idem, *La questione degli Elimi alla luce degli ultimi rinvenimenti archeologici*, Atti e Memorie del I Congr. Intern. di Micenologia, Roma 1967, pp. 1197 sgg.

(14) E. Militello, *Terravecchia di Cuti*, Palermo 1960, p. 54, tav. XI.

(15) Vedi nota (1).

(16) E. De Miro, *La fondazione...* op. cit., p. 140, tav. LII, fig. 1.

(17) V. Tusa, Kokalos XVIII-XIX, 1972-73, p. 406, tav. XCII, fig. 1.

(18) P. Orlandini, *L'espansione di Gela...* op. cit., p. 102, tav. XXII, 5.

- (19) H. P. Isler, *N. Sc.* XXIX, 1975, pp. 531 sgg.
- (20) I. Tamburello *Kokalos* XVIII-XIX, 1972-73, p. 435;
Idem. *La montagnola...* op. cit. pp. 31 sgg.
- (21) C. A. Di Stefano, *L'ignoto centro...* op. cit.
- (22) M. H. Fourmonmt *Sélinonte: Fouille dans la région nord-ouest de la Rue F.* *Sic. Arch.* 46-47, 1981, pp. 8-9, figg. 14b, 25.
- (23) J. De La Genière, *Saggi sull'Acropoli di Selinunte*, *Kokalos* XXI, 1975, pp. 83-84, tav. XXVI, 4-5,; tav. E-F.
- (24) A. Rallo, *Scavi e ricerche nella città antica di Selinunte*, *Kokalos* XXII-XXIII, 1976-77, pp. 720 sgg.
- (25) I. Tamburello, *La montagnola...* op. cit., p. 35, nota 11.
- (26) A. Rallo, *Scavi e ricerche...* op. cit.
- (27) Oltre all'evidenza già analizzata nel testo l'unica ulteriore testimonianza di presenza pre-e protostorica nel territorio di Selinunte si è avuta nella contrada Manicalunga, area della necropoli greca, dove furono trovate alcune tombe a grotticella scavate nella roccia, databili all'antica età del Bronzo.

NOTIZIARIO

POSITIVO ANDAMENTO DEL TURISMO NELLA PROVINCIA DI TRAPANI

I dati del movimento turistico in provincia di Trapani nel periodo Gennaio-Ottobre del 1982 rafforzano la tendenza alla crescita evidenziata dalle rilevazioni dei mesi precedenti. Nel settore alberghiero si registra un totale di 138.781 arrivi nel 1982, contro le 124.548 dello stesso periodo del 1981, con un incremento di 14.233, pari all'11,43% ed un totale di presenze di 437.995 contro le 386.838 dell'81, con un aumento in termini reali di 51.157 presenze, pari al 13,22%.

In particolare le presenze degli stranieri aumen-

tano a 130.894, contro le 94.474 dell'81, pari a 36.420 presenze in più, con aumento del 38,55%. Nel settore extralberghiero la provincia di Trapani ha fatto registrare un totale arrivi di 19.559 del periodo gennaio-ottobre, contro le 16.331 dello stesso periodo dell'81, con un aumento di 3.228 arrivi, pari ad un aumento del 19,77% e di 246.289 presenze, contro le 227.452 dell'81, con un incremento di 18.837 presenze, pari all'8,28%.

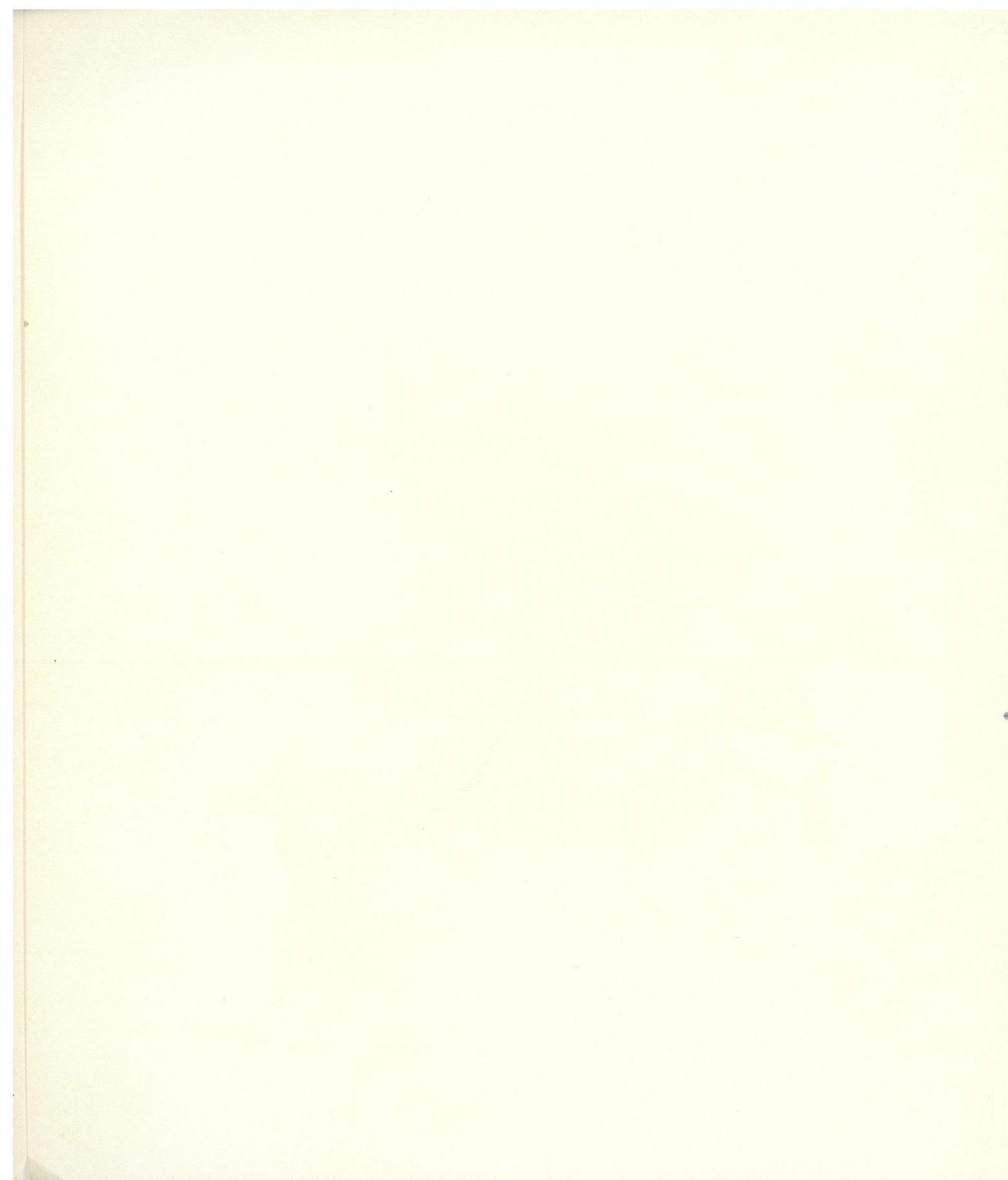
PER LA TUTELA E VALORIZZAZIONE TURISTICA DELLE CAVE DI CUSA



È stato smantellato il nastro di asfalto costruito dall'Amministrazione Provinciale intorno al Parco Archeologico delle Cave di Cusa, nei pressi di Campobello di Mazara. L'ordine di demolizione è venuto dal Sindaco di Campobello di Mazara, il quale ha recepito il coro di proteste levatosi da tutte le parti contro lo scempio dell'importante zona archeologi-



ca. L'E.P.T. di Trapani immediatamente aveva chiesto che la strada costruita nella zona archeologica venisse eliminata, unendosi alla denuncia pronunciata dal Sovrintendente alle Antichità, prof. Vincenzo Tusa, e da operatori culturali, preoccupati del danno derivante alla fruizione del bene Archeologico.





ISTITUTO NAZIONALE
DEL DRAMMA ANTICO
SIRACUSA

ENTE PROVINCIALE
PER IL TURISMO
TRAPANI

IL TEATRO DI SEGESTA

2° CICLO DI SPETTACOLI CLASSICI

TEATRO ANTICO DI SEGESTA - 13 LUGLIO / 7 AGOSTO 1983

I DUE FRATELLI

DI TERENCE

dal 13 al 24 luglio

FEDRA

DI SENECA

dal 27 luglio al 7 agosto

INFORMAZIONI

Ente Provinciale per il Turismo di Trapani
Corso Italia 30 - Tel.: (0923) 29000 / 27273 / 27077